

Pièce sul premio Nobel per la pace

L'eresia della resistente San Suu Kyi

di **Claudia Provvedini**

Ermanna Montanari, in stato di grazia, accesa dei rossi rubino e amaranto dei costumi, è bella nei gesti del corpo e suona la sua voce per modulare il pensiero in *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi* delle Albe (Vie Festival Ert, poi a Ravenna).

La regia di Marco Martinelli unisce Brecht e buddismo, scetticismo e eresia della bontà. La prima ora fila perfetta (la seconda è troppo oratoria, for-



leratica
Ermanna Montanari (58) è la birmana Aung San Suu Kyi

se per desiderio di «tutto dire»); montaggio veloce, assedio della paura di cui par di sentire l'odore nei filmati di sgominio sanguinario dietro l'ombra della combattente per la Birmania, Nobel '91.

Senza spari tv, la violenza è nelle vibrazioni di «gamelan» o di rap furioso. Si usano proiezioni, grandi didascalie, documentari alla Piscator, canzoni di Weill, frasi in tedesco ad ogni burattinesco dittatore (è una molla Massimiliano Ras-su). Ma la forza, la novità del lavoro così impegnativo è l'atmo-

sfera favolosa, mitica — tra spiriti del male, fantasmi, ordinarie astrologhe — che avvolge la protagonista.

Aperto e chiuso dalle Albe, Vie Festival ha portato anche la preziosa performance di Chiara Guidi da testi della Jelinek, contrabbasso Daniele Roncato, «secretario» dei libri Filippo Zimmermann. E *Notte*, Pippo Delbono nel mondo di Koltès.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vita agli arresti di San Suu Kyi

regia di Marco Martinelli

●●●●●●●●●● 7,5